

**SARONNI (CISL)**

## «Occorre una legge per dare futuro al settore»

■ Il tema delle Rsa è tornato a essere all'ordine del giorno. Per segnalare la presenza di focolai Covid-19, per immaginare come riavvicinare l'ospite con i propri famigliari, per denunciare carenza di organici e di figure professionali specifiche, per segnalare la predominante presenza di patologie sanitarie. C'è un aspetto che si considera troppo poco e che il coronavirus ha ulteriormente aggravato. Si tratta della sostenibilità economica delle Rsa. Una questione sulla quale il sindacato continua a sollecitare la Regione perchè intervenga a sostenere le strutture.

Gli analisti del sociale concordano tutti sull'urgenza di strutturare sostegni al fenomeno dell'invecchiamento della popolazione, sempre più anziana ma anche purtroppo invecchia male e deve essere assistita. Una situazione è sempre più sulle spalle delle famiglie, che devono fare fronte a costi e responsabilità difficili da sopportare in particolare in un momento di grave crisi economica come quella attuale. In Brianza diverse Rsa hanno dovuto «arrangiarsi» e non solo nella fase pandemica, fase nella quale tutti i costi Covid-19 sono stati caricati sulle spalle dei bilanci di ogni singola Rsa mettendo in forte fibrillazione la tenuta di tutto il sistema (solo il mese scorso e dopo forti pressioni anche nostre sono arrivati pochi aiuti).

«L'assenza di una politica progettuale - dice Beppe Saronni della Cisl monza Brianza Lecco - ha causato un aumento dei posti letto solventi di 548 unità, ovviamente a totale carico dell'utente ospite e ha determinato un aumento delle rette minime, passate da 63,46 euro a 70,83 in 5 anni.

Le Rsa hanno dovuto arrangiarsi anche sulle politiche relative al personale, esternalizzando e auto-finanziando formazione e ricerca di specialità. Oggi con il Covid-19 si è aggiunta la «fuga» di personale verso ospedali lasciando vuoti assistenziali.

Regione Lombardia, ma anche il sistema socio-sanitario nazionale, devono farsi carico di questo problema con una legge sulla non-autosufficienza finanziata adeguatamente. Noi, come sindacato, lo chiediamo da anni e oggi non è più derogabile».

Le Rsa stanno facendo il possibile, ma da sole rischiano di non farcela. ■

## Commissione per l'invalidità, in 8 nella stanza senza finestre Un caso positivo, ma ai medici nessun tampone: «Basta la mascherina»

L'Asst: dispositivi di protezione e distanziamento sociale garanzia di mancato contagio

NOVA MILANESE

**Sede** Poliambulatorio Asst via don Giussani 1, sotto il Municipio di Nova Milanese. Qui si riunisce quasi ogni giorno la commissione medica per le invalidità, composta da 6 medici. Si aggiungono l'utente, cioè il richiedente invalidità, più l'eventuale accompagnatore.

**Il tutto** avviene in un locale privo di finestre, con solo un lucernario a soffitto. E, secondo alcune segnalazioni, in condizioni

non proprio di sicurezza, per quanto riguarda le norme di prevenzione del contagio. Alcuni giorni fa, una dipendente amministrativa si è ammala di Covid. E ai medici Asst (che vanno lì a rotazione, durante l'orario di lavoro) non sarebbe stato fatto il tampone. «Normalmente la commissione è composta da 3 a 5 persone e da quando è iniziata l'emergenza Covid è stato sensibilmente ridotto il numero delle sedute - replica l'Asst di Monza -. Nel caso segnalato il tampone non è stato affatto negato in quanto, innanzitutto non è mai stato richiesto, in secondo luogo né le linee guida dell'Istituto Superiore di Sanità, né le procedure aziendali che

ne discendono, prevedono l'esecuzione di tamponi in caso di vicinanza ad un soggetto positivo se avvenuta con l'utilizzo degli appositi dpi. Tale impostazione è stata esplicitamente ribadita dal servizio di Medicina del Lavoro di questa Asst. Si sottolinea quindi che, nell'episodio, in oggetto, non vi è stato alcun contatto stretto così come definito dalla normativa».

**Per la Commissione** è stato trovato comunque un altro spazio, evidentemente più idoneo: «Essendo state sospese tutte le attività poliambulatoriali a causa del verificarsi della seconda ondata di Covid-19, si è provveduto ad individuare nuovi spazi - prosegue Asst -. Si precisa, ad ogni buon conto, che la sede

normalmente utilizzata è la medesima sin dai tempi dell'ASL Monza e Brianza, così come per tutto il periodo della prima ondata dell'epidemia: ciò senza che la cosa abbia mai creato problemi ad alcuno». La soluzione più idonea per prevenire è sempre la stessa: «D'altra parte, in piena pandemia, è del tutto normale avere contatti con persone positive, ma il corretto utilizzo dei dispositivi di protezione, di cui sicuramente i medici del lavoro hanno fatto uso, e l'osservanza dei comportamenti di distanziamento sociale ormai noti a tutta la cittadinanza costituiscono garanzia sufficiente di mancato contagio», chiosa l'Azienda.

**Alessandro Crisafulli**

## Oggi al San Gerardo il presidio dell'Usb contro il precariato

MONZA

«**Ospedale** di Monza emblema della sanità lombarda: piena emergenza, poche assunzioni, tanto precariato».

È il messaggio con cui Usb Pubblico Impiego, l'Unione sindacale di base, annuncia il presidio di stamattina davanti all'ospedale San Gerardo a partire dalle 10.30. La manifestazione a Monza, che anticipa lo sciopero nazionale della sanità del 25 novembre, è rivolta all'organizzazione regionale: «C'è una brigata di almeno duemila operatori sanitari - si legge nel volantino Usb - che potrebbero essere assunti immediatamente dalle graduatorie attive, ma la Lombardia preferisce il precariato».

# Un esercito di nuovi poveri arruolato dal coronavirus

Lavoro svanito e risparmi finiti: sempre più richieste a San Vincenzo e Caritas. Ad alcuni hanno tagliato il gas e non possono più cucinare o riscaldarsi

**MONZA**  
di Barbara Apicella

**Niente pacco alimentare** con pasta e riso: alla famiglia hanno tagliato il gas e non può cucinare. Purtroppo i casi di povertà come quello che ci è stato segnalato sono in continuo aumento. La San Vincenzo e la Caritas fin dal lockdown della scorsa primavera sono scese in prima linea per rispondere alle richieste delle famiglie che, oltre ad avere difficoltà a mettere un pasto in tavola, spesso devono far fronte all'impossibilità di pagare affitto e utenze, rischiando di finire in mezzo alla strada o di trascorrere l'inverno al gelo.

«Quest'anno l'emergenza sanitaria ha fatto aumentare le richieste di aiuto del 20% - spiega Giovanni Bellomi, presidente del Consiglio centrale della San Vincenzo di Monza -. La perdita

di un impiego a tempo determinato o dell'attività lavorativa occasionale hanno creato problemi nelle famiglie. Durante la prima ondata, insieme alla Caritas, abbiamo organizzato una raccolta fondi che ci ha permesso di aiutare 120 famiglie nel pagamento di affitti e bollette».

**Ma l'emergenza** continua: sono circa 1.300 le famiglie che vengono seguite dalle 24 Conferenze della San Vincenzo (14 a Monza e 10 in provincia), con circa 3.800 persone raggiunte dagli aiuti. Una grande macchina della solidarietà che conta 277 soci e 190 volontari.

**DIGNITÀ OFFESA**

**A finire in grande difficoltà sono soprattutto i genitori con in media tre figli**

«**Purtroppo** con il lockdown non possiamo entrare nelle case: attraverso l'incontro e il dialogo era possibile individuare particolari bisogni. Già in passato ci erano capitati episodi di famiglie a cui erano stati tagliati gas e acqua. Situazioni che probabilmente si stanno ripetendo ancora oggi». Le famiglie hanno bisogno di cibo e di aiuti per pagare le bollette. «Continuiamo a garantire i pacchi alimentari, ma distribuiamo anche buoni spesa raccolti grazie alla rete creata con altre associazioni. Con questa modalità c'è una maggiore attenzione anche alla dignità della persona che va al supermercato a fare la spesa in base alle esigenze della sua famiglia. Sono circa un centinaio le famiglie che hanno usufruito del buono spesa». Oggi però chiedere diventa difficile. «Siamo diventati tutti un po' più poveri, senza neppure rendercene



Sono 277 i soci e 190 i volontari delle 24 Conferenze brianzole della San Vincenzo

conto. I nuovi poveri sono soprattutto le famiglie con in media tre figli».

**Anche per la Caritas** è un periodo difficile: le casse si stanno svuotando e le richieste purtroppo continuano. «Spesso le persone non conoscono neppure i servizi che il territorio o lo Stato offrono - spiega Emanuele Patriani, responsabile decanale della

Caritas -. Durante la prima ondata abbiamo dovuto chiudere i centri di ascolto parrocchiali, adesso offriamo colloqui telefonici. Purtroppo con l'emergenza Covid anche le parrocchie sono in difficoltà: le offerte ormai sono ridotte al minimo e non si possono organizzare attività di raccolta fondi».

# Odos Service "congelata" dalla Regione

Manca il via libera, chiesto dal giudice fallimentare, per affittare l'azienda a una nuova società e riprendere la produzione

**MONZA**  
di **Marco Galvani**

C'è il via libera del tribunale, ci sono le pratiche già fatte, c'è un imprenditore «pronto a iniziare anche domani mattina», ma il piano di salvataggio per garantire continuità delle cure ai pazienti e salvare quanti più posti di lavoro possibile dopo il fallimento della Odos Service è bloccato in Regione. Ormai da quasi due settimane. Ovvero da quando il curatore fallimentare Elisabetta Brugnoli - dopo aver dovuto sospendere l'attività della Odos Service per mancanza di risorse - ha individuato un operatore del settore disposto ad affittare i rami d'azienda ancora produttivi. A soli 10 giorni dalla sentenza di fallimento (emessa il 28 ottobre) della Srl specializzata in odontoiatria ospedaliera e sociale con sede in via Buonarroti 201 a Monza che avrebbe dovuto salvare quel che restava dell'impero di Maria Paola Canegrati, l'imprenditrice arrestata nel 2017 per corruzione per gli appalti in odore di tangenti negli ospedali lombardi e condannata in primo grado a 12 anni di carcere.

**Una volta definito**, il contratto d'affitto avrebbe dovuto essere sottoscritto, tramite Regione Lombardia, dalle Asst che avevano rapporti con la Odos Service: l'Asst di Niguarda, Monza, Vimercate, Rhodense, Fatebenefratelli e Multimedica. Un contratto autorizzato dal giudice delegato Maria Gabriella Mariconda che ha chiarito che «la stipu-



L'imprenditrice Maria Paola Canegrati, al centro, arrestata nel 2017 e poi condannata a 12 anni, aveva creato un impero

dei rami d'azienda allo scopo di salvaguardare, almeno in parte, i posti di lavoro, garantire i servizi essenziali nell'interesse dei pazienti e preservare l'immagine dei presidi ambulatoriali». Ma permetterebbe anche di attivare la cassa integrazione per i 263 dipendenti della Odos che sono a casa senza stipendio né ammortizzatori sociali. In alternativa, i pazienti rimarrebbero senza cure, i lavoratori verrebbero licenziati: «Vi sarebbe dun-

scrive il giudice.

**Tutti si sarebbero** aspettati un via libera automatico dalla Regione, mentre nell'ultimo confronto l'Avvocatura regionale ha chiesto un'altra settimana di tempo. Anche se «non ci sono motivi giuridici per questo ritardo», il commento di Elisabetta Brugnoli.

**Attende una risposta** anche Dietrich Gallmetzer, amministratore delegato della Gerhò, la società che si è fatta avanti per affittare i rami d'azienda.

da azienda in Italia per la fornitura di materiale per l'odontoiatria e l'odontotecnica, 40 cliniche e 2 laboratori odontotecnici, il quartier generale a Bolzano, Gerhò (già una decina di anni fa fornitore della Servicecent) ha fin da subito risposto alla richiesta di salvataggio: «In pochissimi giorni abbiamo costituito un'apposita società per l'affitto dei rami d'azienda e oggi siamo pronti per iniziare a curare i pazienti, ma è tutto fermo

mente assorbiremo tra 70 e 80 lavoratori Odos, ma il nostro obiettivo è di richiamarne quanti più possibile». Per i pazienti non cambierà nulla, continueranno a curarsi negli studi a cui si sono sempre rivolti. Quando? La Regione ha preso altro tempo. Una settimana, ma «se ci saranno altri intoppi, dovremo ri-

**OBIETTIVO**

**Salvare posti di lavoro e assicurare i servizi essenziali ai pazienti**

valutare la nostra posizione», mette i puntini l'ad della Gerhò. **Ora la responsabilità** è a carico della Regione. Anche se, secondo il tribunale, il contratto d'affitto dell'azienda altoatesina è l'unica soluzione in grado di salvare i posti di lavoro e la salute dei pazienti dopo la doccia fredda del fallimento della società che era andata in soccorso alla Servicecent del gruppo della Canegrati. Servicecent - con un passivo di quasi 18 milioni - era stata ammessa alla procedura di concordato preventivo nel gennaio 2018, nell'ambito di un'operazione che aveva coinvolto l'intero gruppo Implants (holding che controllava la gallasia societaria della Canegrati) e il fondo Argos Wityu che, nel 2014, aveva acquistato prima il 60% della holding, poi il 100%. Ma nel 2017 era arrivata la dichiarazione di fallimento e il fondo aveva nuovamente rilevato la holding all'asta.